

SOCIETÀ MESSINESE DI STORIA PATRIA

---

# ARCHIVIO STORICO MESSINESE

- 50 -

## ESTRATTO

*III serie - XLI*  
*Vol. 50° dalla fondazione*

MESSINA 1987

## SALVATORE ARTURO ALBERTI

### NOTE SUL MONASTERO BASILIANO DI SAN MICHELE ARCANGELO IL NUOVO IN TROINA\*

“Il prete intonaca, l'architetto  
raschia, sopravviene poi il po-  
polo che demolisce.....”  
Victor Hugo, Notre-Dame de Paris.

Alle radici del monte su cui è abbarbicato l'antico centro di Troina, in un panorama di disordinata edilizia moderna, si ergono i resti possenti dei due monasteri Basiliiani intitolati al Principe delle Milizie Celesti, San Michele, e che per essere reciprocamente distinti sono comunemente denominati “Il Vecchio” e “Il Nuovo”.

Malgrado le ingiurie del tempo e, più che queste, quelle degli uomini, i resti mutili delle perspicue fabbriche, ricordano ancora la magnificenza ed il lustro della Abbazia creata da Ruggero<sup>1</sup> e risorta successivamente per la cura dell'“*admiratus*” Eugenio<sup>2</sup>.

---

\* Contributo presentato dal socio dr. Giacomo Scibona.

<sup>1</sup> R. PIRRO, *Sicilia Sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, Palermo 1733, II p. 1016. “... Ego Rogerius Calabriae et Siciliae Comes construxi in civitate Troynae Monasterium ad honorem S. Trinitatis, Sanctae Perpetuae Virginis Mariae, atque S. Michaelis Archangeli, et aliorum SS. quorum ibidem nomina et reliquia continentur et praedia et terras ibidem Deo servientibus Monachis dedi”.

<sup>2</sup> R. PIRRO, *ibidem*: “... reaedificare ad gloriam Dei Eugenio vero Notarius Superius dictus postulavit a me in urbe Traginensi venerandum templum Principis militiae Michaelis existens et nominatum in locis Carinei...”.

Il monastero, di cui fu primo abate quel “Roberto consanguineo”, poi vescovo di Troina e quindi di Messina, dovette essere ricostruito (PIRRO, *loc. cit.*) dopo una scorreria di Saraceni. Della pia opera si fece carico l'“*Admiratus*” Eugenio che il Pirro ci presenta quasi quale abate e monaco, mentre sarebbe piuttosto da considerare come il primo di quella serie di “Ammiragli” e uomini di corte che alla

Della sede più antica si è occupato anni addietro, Cleofe Giovanni Canale<sup>3</sup>, sulla nuova, come su altri e pur notevoli monumenti di Troina, non esiste alcun contributo scientifico<sup>4</sup>.

La vicenda della nuova sede abbaziale ha inizio nel 1735, e precisamente il 17 luglio dello stesso anno quando a seguito di un violento movimento tellurico, una grossa fenditura si apre, nel lato meridionale del Colle "Carinei" su cui sorge il "Vecchio" San Michele, minacciandone le fondazioni e compromettendone la sopravvivenza<sup>5</sup>. Il De Cioc-

---

stregua del loro signore amavano legare il loro nome ad una opera pia senza peraltro tralasciare, con la giurisdizione del monastero, i vantaggi del feudo. Si consideri in proposito la fondazione di S. Maria di Bordonaro ad opera di Ola Graffeo. Cfr. A. GUILLOU, *Grecs d'Italie du Sud et de Sicile au Moyen Age: les moines*, in "Melanges Ecole Fran.," tom. LXXV, 1963, p. 87 ss. Eugenio, dapprima semplice *notarius* e poi *admiratus* di Palermo, quando il Conte ne acquisì la metà, sembra essere quel "gran personaggio" nominato con il titolo di "arconte" del diploma del maggio 1105 presso G. SPATA, *Le pergamene greche esistenti nel grande archivio di Palermo*, Palermo 1862 p. 203; cfr. anche M. AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, Catania 1939, vol. III p. 359 n. 3.

<sup>3</sup> C.G. CANALE, *Strutture architettoniche normanne in Sicilia*, Palermo 1959.

<sup>4</sup> Accenni generici in Mariano GIULIANO FOTI, *Memorie paesane*, Catania 1901, p. 15; Salvatore FIORE, *S. Silvestro*, Grottaferrata 1930, p. 17; Vincenzo SQUILLACI, *Chiese e conventi*, Catania 1965 p. 59.

<sup>5</sup> Archivio di Stato di Enna (ASE), Fondo Notai di Troina, notaio Natale RANDELLI BARONE, anno 1745 vol. 11224 f. 51 ss. "...Tot saeculorum vetustatis ac plurimorum hinc / indo cursorum motionum Terrae causa Venerabilem / regium Monasterium Sancti Michaelis Arcangeli / Ordinis Sancti Basilij Magni huius Civitatis Troinae / in suis edificiis interioribus, quoque exterioribus / et usque ad sua fundamenta conquassatum, et / minans ruinas exigit absque eo quidem de cetero in / eodem loco reaedificari possit, iuribus, et rovinibus a / quam plurimis Peritiis Artificibus in suis relationibus / adductis. Quibus causis Regalis Maiestatis sue... clementia summa sui consilii Pa/trimonii, ac optimi huius regni deputationis voto/ requisito, pro obviandi periculis que de cetero oc/currere poterint; supplicationibus humilissimis Monacorum/ et Devotorum Religiosorum dicti Monasterii benigne annu/ere volens per Regium Deploma decima septima/die Augusti anni 1744 expeditum ordina/vit idem venerabile regium Monasterium Sancti Michaeli/Arcangeli trasferendum et raedificandum esse/ in alio loco stabiliori, et securiori, et ubi maior commoditas materialium occurrere poterit...".

chis<sup>6</sup>, in sacra visita quell'anno, invita i padri a procedere alla demolizione e ricostruzione dell'intera ala Sud con più adeguate fondamenta; tuttavia, se il consolidamento a parere degli esperti si fosse mostrato dall'esito incerto, consiglia l'unificazione con la consorella abbazia, intitolata ai Santi Elia e Silvestro<sup>7</sup>, non escludendo la possibilità della costruzione di un nuovo complesso. L'opera di consolidamento delle strutture si presentò subito assai ardua sia per il costo che per la incertezza dei risultati<sup>8</sup>, mentre l'ipotesi della unificazione con l'abbazia consorella, esperienza già tentata due secoli prima e durata il classico spazio di un mattino<sup>9</sup>, non venne nemmeno avviata. Nove anni più tardi, con regio diploma dato in Palermo il 17/8/1744 veniva per contro autorizzato il trasferimento e la costruzione di una nuova sede<sup>10</sup>.

Individuata l'area per la costruzione, di proprietà dei Frati Minori Conventuali, consistente in una collinetta ai piedi del monte di Troina ed a questo unita da una valle allora denominata di "Limbia", si rese necessario, con la con-

---

<sup>6</sup> DE CIOCCHIS, *Sacrae Regiae Visitationes*, Palermo 1836, p. 453.

<sup>7</sup> R. PIRRO, op. cit., p. 1014 "... relicto S. Eliae, primaevio coenobio, Monachi in novum SS. Eucharistiae Sacramentum, aes campanum, aliasque Ecclesiastica ornamenta secum transtulerunt: inde Prior Claustralis, dici coepit, Abbas S. Eliae atque S. Silvestri".

<sup>8</sup> ASE, not. RANDELLI cit. f. 55 r: "... per l'antichità di tanti secoli, e per le scosse di vari tremuoti si trova conquassato nelle sue fabbriche interiormente, ed esteriormente dalla cima fino alle fondamenta, e sostenuto da più appoggi di legno, senza che si potesse riparare nel medesimo luogo, per trovarsi situato sul capo d'una collina col suolo di Masso Morto, e cavernoso, scosceso d'ogni lato, come più periti artefici, ed ingegneri con loro relazioni giurate han fatto costare...".

<sup>9</sup> R. PIRRO, op. cit., p. 1018. Il noto abate fra Paolo Molaponte "...Hoc (scil. monasterium) cum alio S. Eliae etiam Troynae uniendum, per Pontificem curavit (scil. 1444); Hieronymus de Carduchio...monasterium hoc ab illo S. Eliae, cum antea coniunctum erat, divisum declarandum adnitus est. An. 1495".

<sup>10</sup> V. supra nota 5.

sueta sequela di suppliche, chiedere ed ottenere un nuovo diploma che autorizzasse la permuta del fondo con un altro di proprietà dell'abbazia e denominato di Cota soprano o anche Cugno di S. Michele<sup>11</sup>.

Lo stato attuale della ricerca non consente di precisare esattamente la data di inizio dei lavori, così come offre un certo margine d'incertezza per la determinazione dell'autore del progetto.

Relativamente alla data di inizio dei lavori si osserva che difficilmente poterono iniziare prima del 15 ottobre 1745, data riportata nell'atto di permuta, così come è altrettanto improbabile che non fossero già iniziati prima del maggio 1748, mese nel quale risultano acquistate ed in parte consumate 700 salme di calce.

Se si tiene conto dei lunghi e spesso rigidi inverni di Troi-

---

<sup>11</sup> ASE, not. RANDELLI cit. f. 54 v. e r.:

... recipiendi locu et planitiae dicta di Limbia/consistente in salma una, et aliis duobus Terreni cum/aliquibus Sicomoriis nigris, et portionibus vinearum,/binis domumibus terraneis, et aliis in eodem/ loco existentibus, situ et positu in Territorio huius Civitatis Troinae/et in contrata predicta di Limbia secus vias publicas locu/circum vallantes et aliorum./Et viceversa dominus Reverendissimus de Mascali dictus Monasterius in exam/bio loci praedicti dedit, et permutavit, ac dat, et/permutat, ... Tenuta Terrarum nominata: il /Cugno di S. Michele sita et posita in hoc eodem Territorio que dicunt di Cota Soprana, secus Tenuta Terrarum nuncupa/tu di Curazzaro tenuta dicta Giugli, vallone,/et aliorum.

In uno con la stipula dell'atto di permuta venne altresì stabilito l'obbligo da parte del convento di S. Francesco, obbligo sottoscritto dal rev. Francesco Savoca per se e i suoi successori, a "che tutte le volte li P.P. di dicto Monastero di S. Michele tanto per servizio della fabbrica da farsi in dicto/luogo di limbia, et pure per servizio del Monastero ivi/erigendo avessero bisogno di trasportare l'acqua/di Parapia [fontana pubblica ancora esistente], o d'altrove, e risultasse di maggior comodità e risparmio a detto Venerabile Monastero di passarla/ nelle terre del venerabile Convento di S. Francesco esistenti e confinanti col corso della via che dalla fontana di Parapia/ porta e conduce al detto luogo di Limbia, non impedire/detto passaggio d'acqua nelle parti preferite". L'uso del passaggio divenne poi così frequente da originare la trazzera comunale della "Maddalena-Stretto di S. Giorgio" oggi occupata dal complesso alberghiero dell'O.A.S.I.

na, del tempo necessario alla formulazione del progetto, del tempo per l'appalto dei lavori ed infine del tempo necessario al livellamento di una superficie di circa 12.000 metri quadrati, è molto probabile che la seconda data finisca per coincidere con quella di inizio<sup>12</sup>.

Il problema dell'autore è per certo più complesso; tuttavia assumendo come dato di partenza i caratteri stilistici generali dell'architettura quale fu poi completata (più avanti avremo modo di trattarne diffusamente) ed in particolare il disegno delle arcate del chiostro, (Fig. 1) identico al portico



Fig. 1

del "quarto" abbaziale di S. Silvestro costruito a partire dal

---

<sup>12</sup> ASE, not. RANDELLI vol. 11227, anno 1753 f. 57 ss., ivi la perizia redatta dai "fabrimaragli" Natale e Giuseppe Vitale incaricati dall'abate don Policarpo Galati per le somme spese dal 1748 al 1753.

1735 su disegno di Francesco Battaglia, proponiamo di “individuare” nel Battaglia l'autore del progetto<sup>13</sup>.

Iniziati, dunque, attorno al Maggio 1748, i lavori proseguono abbastanza alacramente negli anni seguenti almeno sino al 1762 quando pur incompleto, l'edificio risulta abitato e “inspectioni dignum”<sup>14</sup>.

Segue poi un periodo di limitata attività in conseguenza di un improvviso dissesto delle finanze abbaziali che trova origine nelle forti esposizioni creditizie unite ad una serie di annate agrarie disastrose<sup>15</sup>. Ripresa, attorno agli anni ottanta, l'attività edilizia prosegue assai speditamente sino al completamento delle strutture<sup>16</sup>.

---

<sup>13</sup> ASE, not. Giovanni NASITI (progetto dell'architetto Francesco Battaglia per il consolidamento del quarto abbaziale).

<sup>14</sup> V. AMICO, *Lexicon Topographicum Siculum*, Catania 1762, p. 228 s.v. *Traina*.

<sup>15</sup> ASE not. RANDELLI vol. 11233 f. 179 r. e v.: lettera del 3 dicembre 1763 del rev. don. Guglielmo Artale all'arcivescovo di Palermo, con cui si chiede il beneplacito per la contrazione di un mutuo con il Monastero di S. Angelo di Brolo, pari ad onze 200 da restituirsi in dieci anni alla ragione del 5% di interesse annuo per “ritrovarsi il venerabile Monastero in gravi ristrettezze tanto per l'infortunii accaduti in passati tempi, quanto ancora per la / sterilità del raccolto passato, per la qual / cosa resta impedito di proseguirsi l'edificio del medesimo / monastero ché più tempi incominciato / ed i religiosi che colà abitano tanto/per l'incomodo dell'angustia delle camere/ quanto per la scarsezza del loro mante/nimento a ragione ne fan lagnanze...

Una ripresa dei lavori, anche se minima, ci viene segnalata soltanto nel corso del 1771, quando il 22 gennaio viene rogato un atto, sempre dal notaio Randelli (vol. 11240, f. 240 r), per documentare il pagamento di “uncias triginta tres et tarenos dece et octo in pecunia numerata” a mastro Andrea Pisano che “in edificio/dicti monasterij noviter erecto confecit can/nas viginti octo damusorum cum materialibus/lapidibus pumia et gipsi ad rationem uncias unius/et tarenos sex singulis cannis damusi”.

<sup>16</sup> ASE not. Paolo PRATOFIORITO vol. 11095 f.155 ss.: atto del 19 ottobre 1783 tra i maestri Giovanni Platania e Salvatore Nicotra catanesi (ambedue impegnati contemporaneamente in lavori di restauro della Chiesa Madre) e il rev. don Giuseppe Larcán, abate del monastero, con il quale le parti si impegnano rispettivamente “pro resto, saldo, et complemento operis” a fronte di “bis millesecentum una / tarenos vigintiquinque, et granos septem”. Anche in questo

Il tempo tuttavia non passa invano e così la struttura, i cui caratteri informativi iniziali sono di indubbio sapore "tardo-barocco", come prodotto finale possiede non pochi elementi "neoclassici", segnatamente: il prospetto Nord e l'interno della Chiesa. I motivi del mutamento, anche se non definitivamente evidenziati dalla ricerca, possono individuarsi nel terremoto del 1783 che trova incompleta la fabbrica e nel cambiamento del fare architettonico che generalmente si usa indicare con l'appellativo di "Neoclassico".

Era attivo in quegli anni a Troina, mentre a Catania lentamente si spegneva il vecchio Battaglia<sup>17</sup>, con l'incarico di provvedere al restauro ed all'ammodernamento della Chiesa Madre, Giuseppe Venanzio Marvuglia<sup>18</sup>.

Protettori ed estimatori dell'architetto erano il Marchese Gaspare Polizzi e Don Giuseppe Larcan, che rivestivano cariche importanti sia per la Cattedrale che per l'Abbazia: il primo era procuratore contemporaneamente sia dell'una che dell'altra, il secondo era Vicario capitolare della prima ed abate della seconda.

La vicenda artistica del Marvuglia registra, giusto agli inizi della attività palermitana, l'incontro con un tema architettonico particolare: l'Oratorio.

Affrontato e risolto con notevole originalità nel S. Filippo all'Olivella, anche se non sono assenti alcune debolezze, per altro già evidenziate da J.J. Hittorff e L. Zant<sup>19</sup>, il te-

---

caso i lavori saranno ancora una volta interrotti e ripresi più tardi se nel 1887 si procede alla sistemazione del terrapieno prospiciente la chiesa. Cfr. F. BONNANO, *Memorie storiche della città di Troina*, Catania 1789, p. 95.

<sup>17</sup> V. LIBRANDO, *Aspetti dell'architettura barocca nella Sicilia Orientale*, Catania 1971, p. 24 in particolare si v. la nota 58. Per gli aspetti più generali della vicenda artistica del Battaglia cfr. anche S. BOSCARINO, *Sicilia barocca*, ed. Officina 1981, p. 149 ss.

<sup>18</sup> Archivio Chiesa Madre di Troina, vol. I di detentoria.

<sup>19</sup> J.J. HITTORFF-L. ZANTH, *Architecture moderne de la Sicile*, Paris 1835, p. 48.



ma dell'oratorio viene ripreso nell'interno della chiesa di S. Michele con idee e metodi analoghi al precedente, senza tuttavia le debolezze di quello, e con esiti finali da accostarsi ai migliori esempi di architettura neoclassica<sup>20</sup>.

Tornando alla cronistoria del monastero occorre ancora annotare l'intervento, progettato dall'architetto palermitano Lo Cascio, relativo al portale ed al prospetto Nord, ancora in corso di esecuzione al momento della emanazione delle leggi eversive<sup>21</sup>.

Privato dei monaci e venduto a benestanti del luogo venne da questi utilizzato come frantoio per le olive e come ovile (Fig. 2). Scopertane, a seguito di una violenta grandinata (1935) la vocazione all'uso di cava, venne prima privato delle tegole e poi, demolito in gran parte, a mezzo cariche esplosive, destinando il pietrame di risulta alla costruzione di alloggi per gli sfollati della guerra. In tempi più recenti, venne demolito gran parte del prospetto nord a motivo di pubblica incolumità (la pubblica via trovasi però a metri 35 dal muro!)<sup>22</sup>.

---

<sup>20</sup> Per quanto evidenti siano le connessioni linguistiche tra l'Oratorio Palermitano e la chiesa di S. Michele, non possiamo affermare con assoluta certezza che la seconda sia opera di G.V. Marvuglia; dovrebbe comunque trattarsi se non del Marvuglia di un architetto a lui vicino, possibilmente di uno, dei tre che ritroviamo attivi in quegli anni, oltre al Marvuglia, a Troina: G.B. Cascione, G. Vaccaro e Basilio Gulli.

L'ultimo sarà nominato attorno agli anni novanta, abate del Monastero.

<sup>21</sup> ASE, Fondo Corporazioni Religiose Soppresse, Troina: S. Michele, vol. introito ed esito per l'anno 1858, f. 209 v.: "si pagano 6 onze al perito Lo Cascio". Al f. 306 v.: "al falegname Spedalieri, che costruì / tre forme di legname per la volta dell'entrata del portone che guarda / il paese la quale si abbisognò far / nuova, perché pericolante, in due giorni / una con suo fratello....oltre la spesa tari 12".

<sup>22</sup> Archivio Storico Comune Troina (ASCT), lettera dei sigg. Sollima e Polizzi data in Troina il 26 giugno 1946 con cui si comunicava al sindaco pro tempore la disponibilità alla cessione gratuita dell'area e dei relativi materiali di recupero per la costruzione di case per i meno abbienti. ASCT, lettera n. 451 del 21

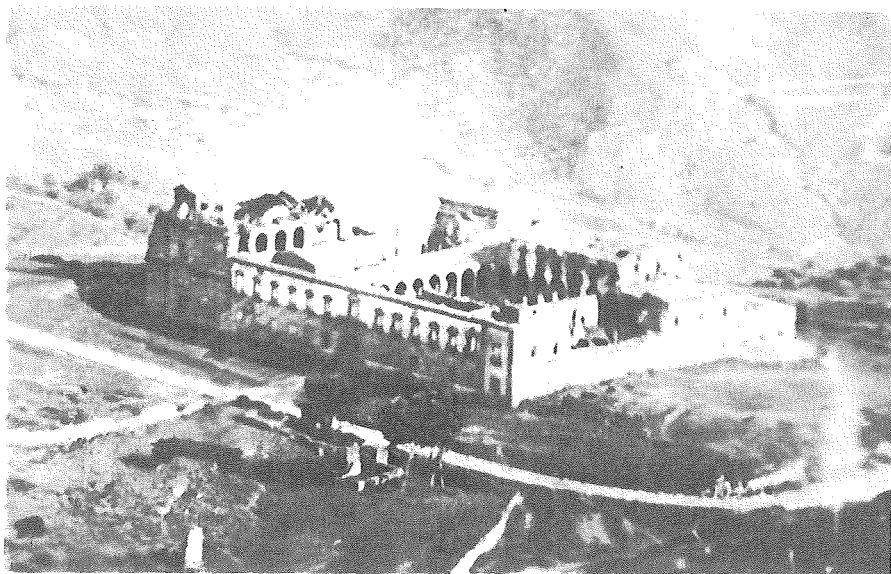


Fig. 2

Identica la sorte toccata alla biblioteca ed all'Archivio: quando non venne utilizzato come combustibile o come carta "oleata" per il locale mercato del pesce (le pergamene) ha atteso un secolo nei locali dell'ufficio Registro per finire, nell'anno 1972, alla sezione di zona della Croce Rossa.

Il monastero, a pianta rettangolare, sorge su di una spianata di 8.800 metri quadri, ottenuta con il livellamento della preesistente collina.

Dell'imponente costruzione (Fig. 3) ci restano pochi elementi e precisamente: il piano terra dell'ala Sud quasi per

---

marzo 1962 del Genio Civile di Enna con cui si invita l'O.A.S.I. Maria SS. di Troina a provvedere alla demolizione delle parti pericolanti dell'ex convento basiliano. Occorre altresì rilevare come l'intervento degli organismi di vigilanza (Soprintendenza ai Monumenti di Catania) si sia limitata alla richiesta di conoscenza del giorno di inizio "delle operazioni allo scopo di far assistere un funzionario" (firmata Lojacono, data in Catania il 29.3.1962).

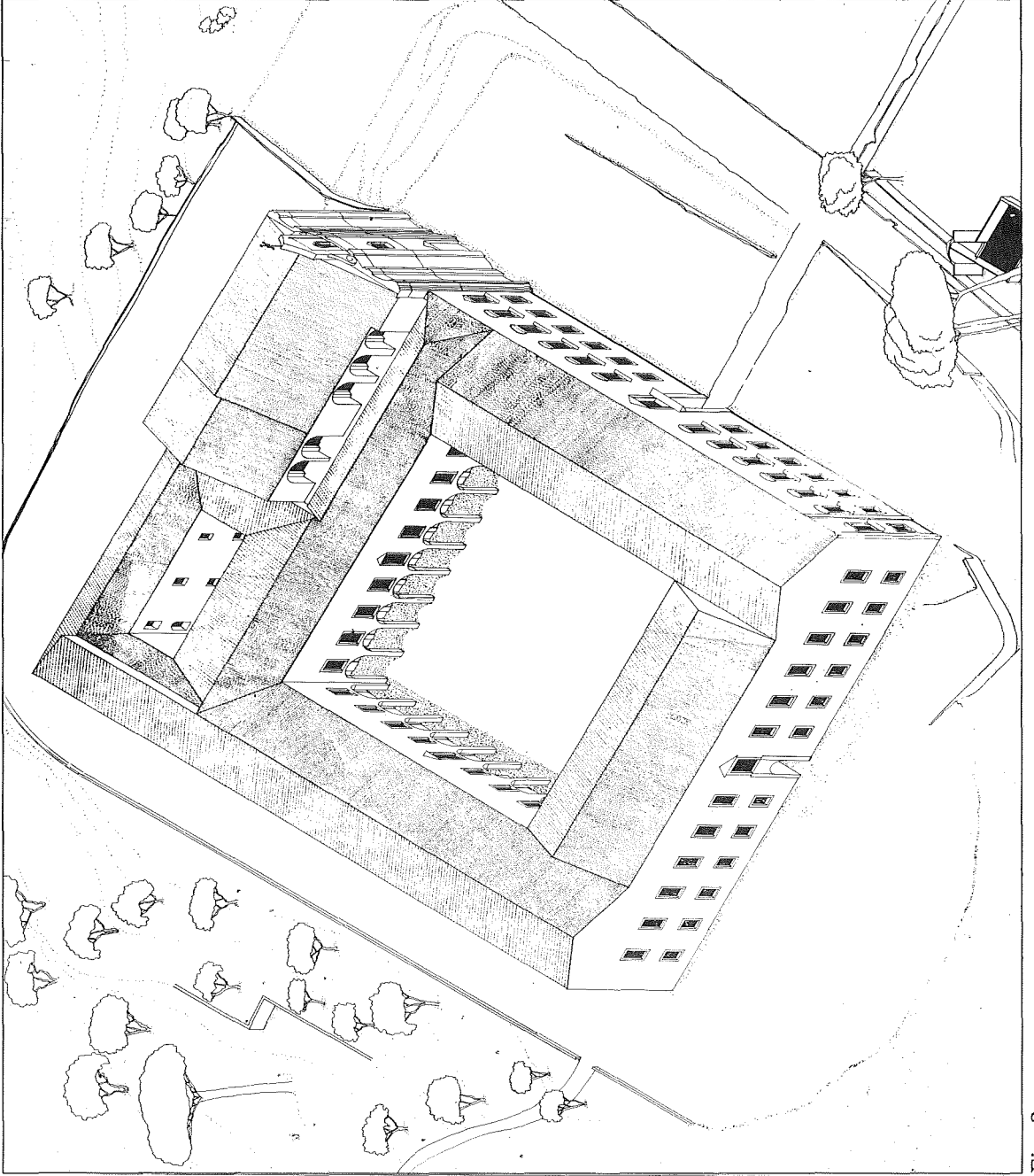


Fig. 3

intero (m.l. 72,50), un tratto del prospetto settentrionale (ml. 15 dallo spigolo della chiesa), la chiesa seppure priva della volta, alcuni tratti di murature dell'ala orientale, per il resto solo tracce "archeologiche" (Fig. 4).

Sommando al rilievo attento dell'esistente i dati trasmessi dallo scarno materiale iconografico pervenutoci, è possibile formalizzare una immagine assai vicina alla originaria consistenza del manufatto. Sin dall'esame della pianta (Fig. 5), risulta evidente il ricorso a modelli ideali ed in particolare a quello del palazzo barocco italiano.

La costruzione si presenta come un blocco unitario chiuso all'esterno e centrato all'interno sulla corte.

Tre nastri di muratura avvolgono lo spazio quadrangolare della corte, posti rispettivamente a 4,65 e 15,35 di interasse dal primo, ossia dal portico che delimita la corte. Varie tramezzature, generalmente spesse un metro, definiscono gli ambienti, normali e semplicemente accostati.

In corrispondenza degli incroci delle ali, come agli accessi, e solo in questi, le tramezzature raggiungono il metro e trenta centimetri e risultano ben ammorsate ai muri perimetrali, dando quindi corpo ad otto blocchi strutturali saldati a due a due per mezzo dei corpi-ingresso (nord e sud dall'esterno alla corte, est e ovest dalla corte per mezzo di due scale al primo piano). Oltre al ricorso a modelli ideali la pianta, e più che questa l'organizzazione strutturale, sottolineano una prassi progettuale cui è sottesa l'idea dell'organicità del manufatto architettonico; cioè nel senso che l'architettura è definita - e data - a "priori" come entità geometrica complessiva dalla quale è sempre possibile dedurre entità geometriche che - pur apprezzabili nella definizione formale e possedendo per ciò un corpo proprio -, non possono essere disgiunte dall'organismo complessivo senza che questi perda di senso. Procedimento inverso ed insieme diverso da quello che ha per base l'addizione di unità aritmetiche

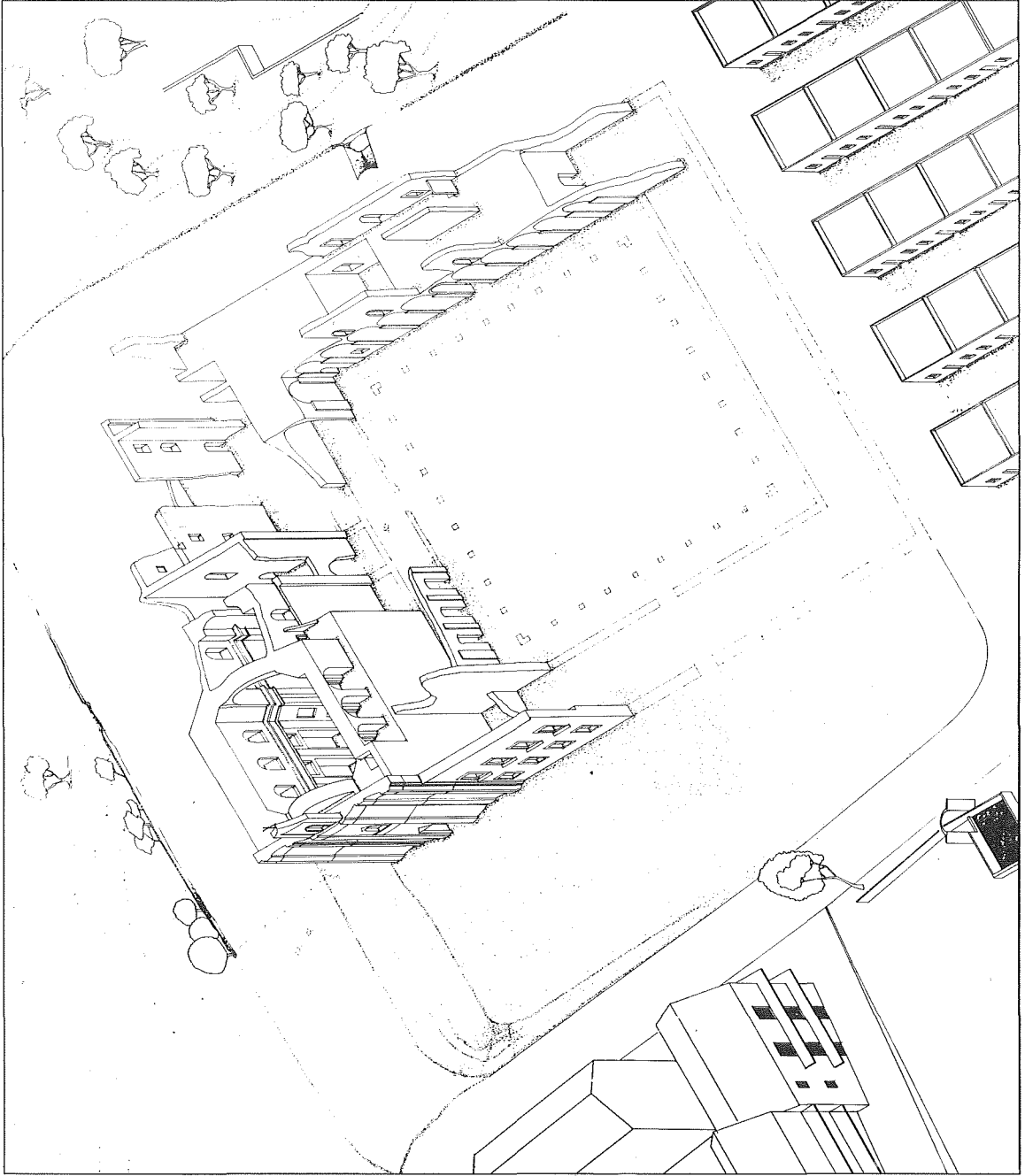


Fig. 4

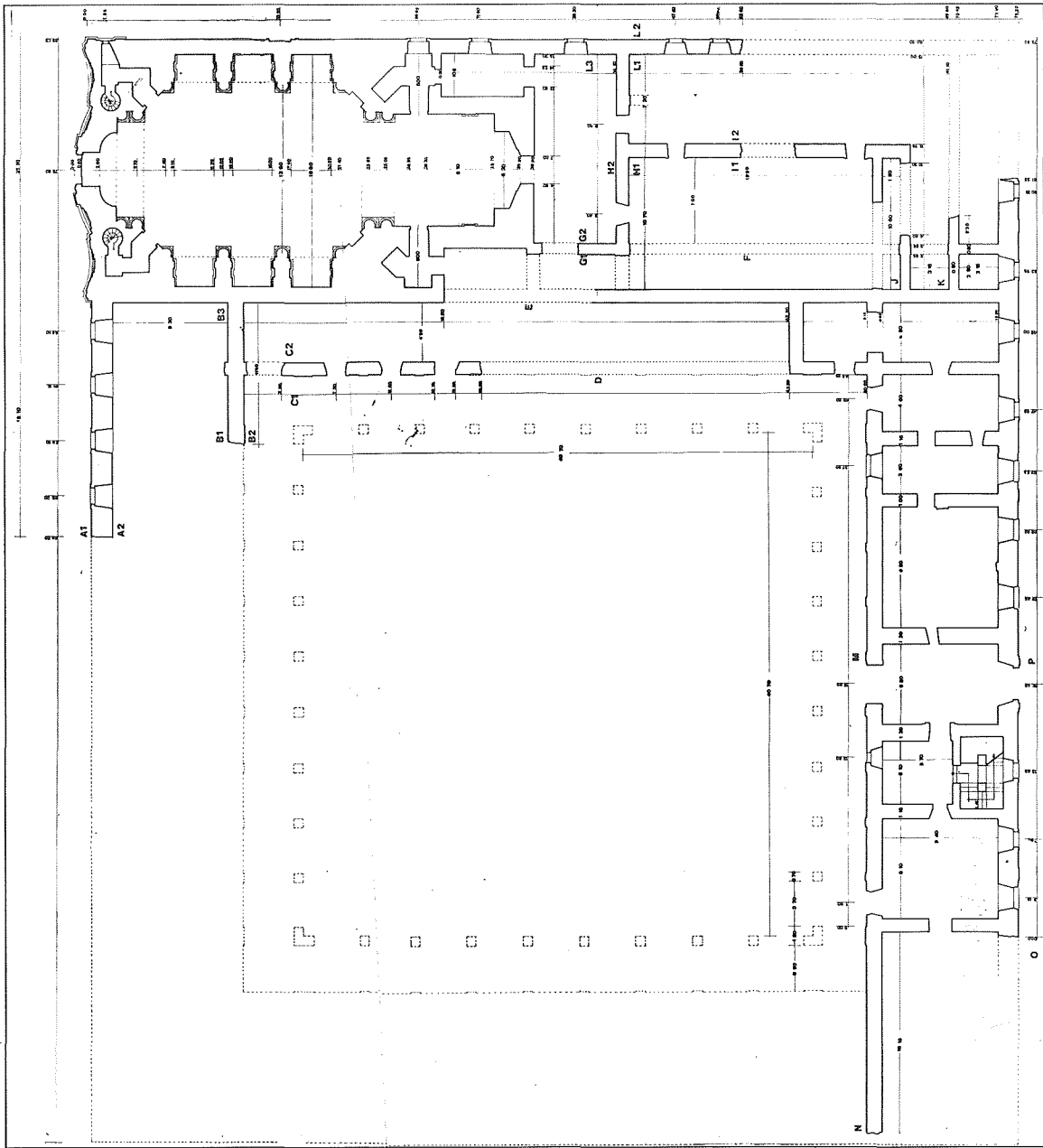


Fig. 5

(raggi o diametri di colonne), presupposto fondamentale dell'architettura antropomorfa<sup>23</sup>.

Corollario di una siffatta prassi progettuale è la rinuncia ad ogni elemento ornamentale, al contrario di quanto avviene nella contemporanea architettura siciliana caratterizzata da una notevole vivacità decorativa, non connesso alla legibilità e trasparenza dei campi architettonici integrati. Si spiega così l'uso di marcapiani spianati, di paraste lisce alle interconnessioni delle ali, come anche paraste ribadite nei nodi (ingresso nord e sud), unite tra loro a formare sottili telai di pietra che incorniciano larghe superfici di intonaco bianco. L'esito finale è, tuttavia, assai diverso rispetto a quanto promesso e trasmesso dalla pianta e dal prospetto meridionale.

Il prospetto settentrionale è stato fatto avanzare infatti in direzione Nord di 40 centimetri (Fig. 6) ponendo così su di un unico piano i "nodi": prospetto chiesa, ingresso, testata nord-ovest, ed attribuendo al portale il ruolo di asse di simmetria, cui segue la necessità di bilanciare la massa del prospetto della chiesa ormai appiattito con l'introduzione di una sorta di torre all'angolo nord-ovest delimitata da due paraste. La critica al precedente intervento, genericamente catalogato come barocco, non poteva essere più esplicita ed a priori dichiarata.

---

<sup>23</sup> La pianta dell'edificio si configura come incastro-sovrapposizione di un rettangolo e di un quadrato e si ottiene applicando al triangolo rettangolo, di cateto pari a m. 74,80 ed ipotenusa pari a m. 106, il secondo teorema di Euclide, in base al quale si ottiene un rettangolo uguale al quadrato costruito sull'altezza con un lato di m. 89,30 che è medio proporzionale tra l'ipotenusa e il cateto. Alla impostazione geometrica segue la suddivisione in parti scandite dai numeri primi e perfetti. Così il lato del quadrato è divisibile in 17 moduli (l= m. 4,40); di 5 moduli è la distanza tra le paraste estreme e le mediane; 7 se ne contano tra le paraste mediane; 3 tra queste ultime e l'ingresso; uguale ad un modulo è l'ingresso, corrispondente all'interasse tra i pilastri della corte che, complessivamente, ne misura nove.



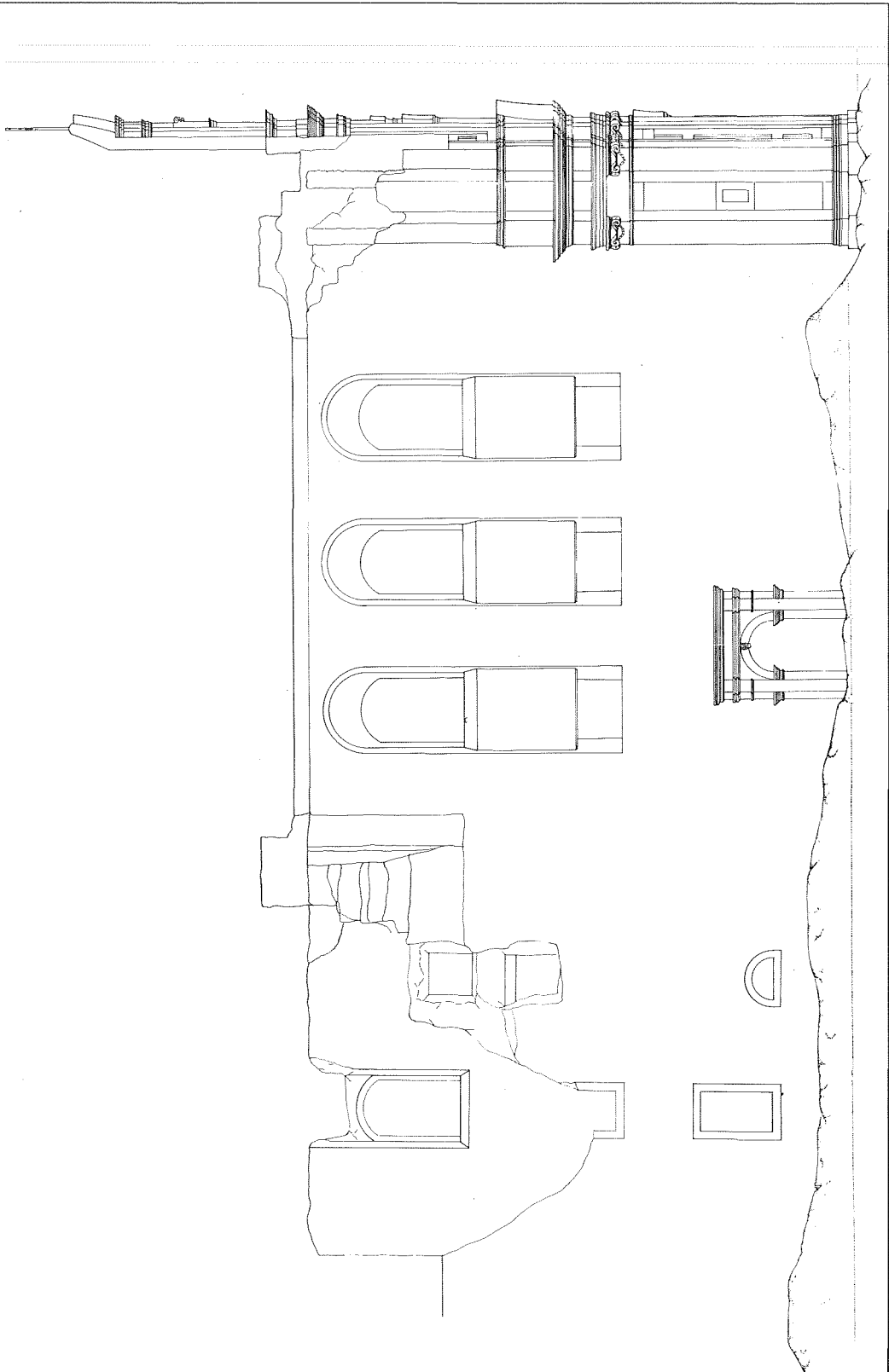
Fig. 6

Il nuovo intervento è opera di un architetto certamente dotato. Il fronte settentrionale e soprattutto l'interno della chiesa sono per se stessi interventi notevoli, ma sottolineano, sin troppo, una formazione culturale fondata sulla negazione di validità della precedente esperienza architettonica. Dove il conflitto tra i due interventi e tra quei modi di pensare si mostra evidente ed insanabile è nel prospetto della chiesa.

In pianta il prospetto ha andamento ondulato, concavo-convesso-concavo, con ampiezza doppia la saliente centrale ( $a+A+a$ ) rispetto agli estremi. Concepito come luogo di filtro tra il mondo esterno ed il sacrario, all'interno si piega a formare un piccolo pronao, mentre negli estremi scavati trovano posto due celle (campanarie) connesse a due scale coclidi gemelle. L'autonomia funzionale o se si vuole la corposità del prospetto, in contrasto con contemporanee soluzioni scenografiche, è sottolineata ed evidenziata dai risvolti d'angolo (Fig. 7), dei quali si può apprezzare solo quello all'angolo sud-est essendo stato l'altro spianato per dar luogo all'avanzamento del prospetto del monastero<sup>24</sup>.

<sup>24</sup> È ancora visibile, all'angolo nord-ovest del prospetto della chiesa, al di





L'alzato (Fig. 8), a tre ordini sovrapposti, conferma il programma dichiarato in pianta solamente nei primi due per contraddirlo nel terzo.

Il primo ordine preceduto da un alto basamento (oggi in parte interrato) spezzato nei punti di giunzione delle figure componenti, è percorso da robuste lesene più volte ribadite inseguendo gli archi concentrici che si susseguono dall'esterno verso l'interno nei lati corti ed al contrario nel saliente centrale.

La spinta verso l'alto delle paraste, accentuata dal moto della parete di fondo, si rompe contro la spessa cornice ricurva che chiude il primo ordine per riprendere, attenuata, nel secondo, di identico disegno, quasi si trattasse di una pausa precedente il fastidio finale. In esso, stante la pianta, dovremmo veder emergere due svelte torri campanarie al posto della attuale balaustra, adorna di turiboli fumiganti in corrispondenza delle sottostanti lesene, converge al centro verso la unica cella campanaria, una sorta di edicola a tabernacolo, univa alla balaustra da due grandi volute disposte lateralmente. La chiesa<sup>25</sup> (Fig. 9), all'interno, si presenta

---

sopra della linea di gronda del monastero, il risvolto d'angolo del tutto scalpellinato. Questo fatto, unitamente alla presenza delle scale coclidi gemelle ed i vanti-campanili, conferma la esecuzione omogenea, secondo un unico disegno del prospetto, almeno sino al cornicione che conclude il secondo ordine.

<sup>25</sup> Giuseppe Venanzio MARVUGLIA, *Trattato di architettura civile*, inedito, Palermo Biblioteca Comunale 4Qq.D.69 capo IV: "Il tutto assieme deve essere piuttosto largo che alto, deve essere piramidale, deve esservi la euritmia, cioè deve essere distinto il medio e differente dai laterali; in ciascun laterale devesi osservare l'istessa massima per restare bene nell'occhio deve esservi una certa proporzione dal medio al laterale; per linea orizzontale devesi l'altezza del tutto assieme quando è pieno dividersi in due e specialmente quando la distanza tra pilastro e pilastro è stretta".

La conclusione teorica del Marvuglia spiega e chiarisce l'operazione condotta dal secondo architetto. Occorre considerare infine la particolare conformazione delle volute che fiancheggiano l'edicola del fastigio: esse presentano il lobo in-

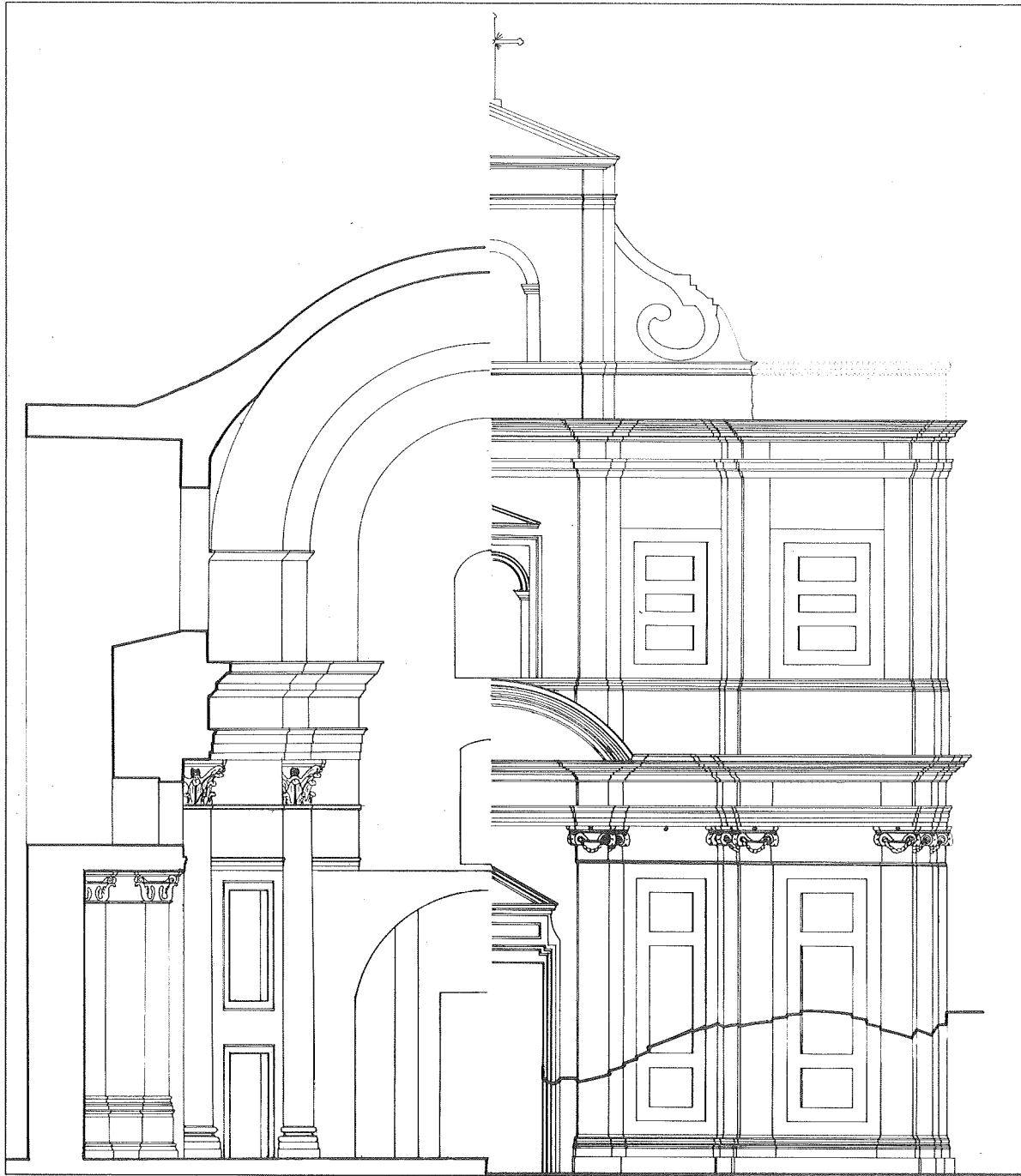


Fig. 8

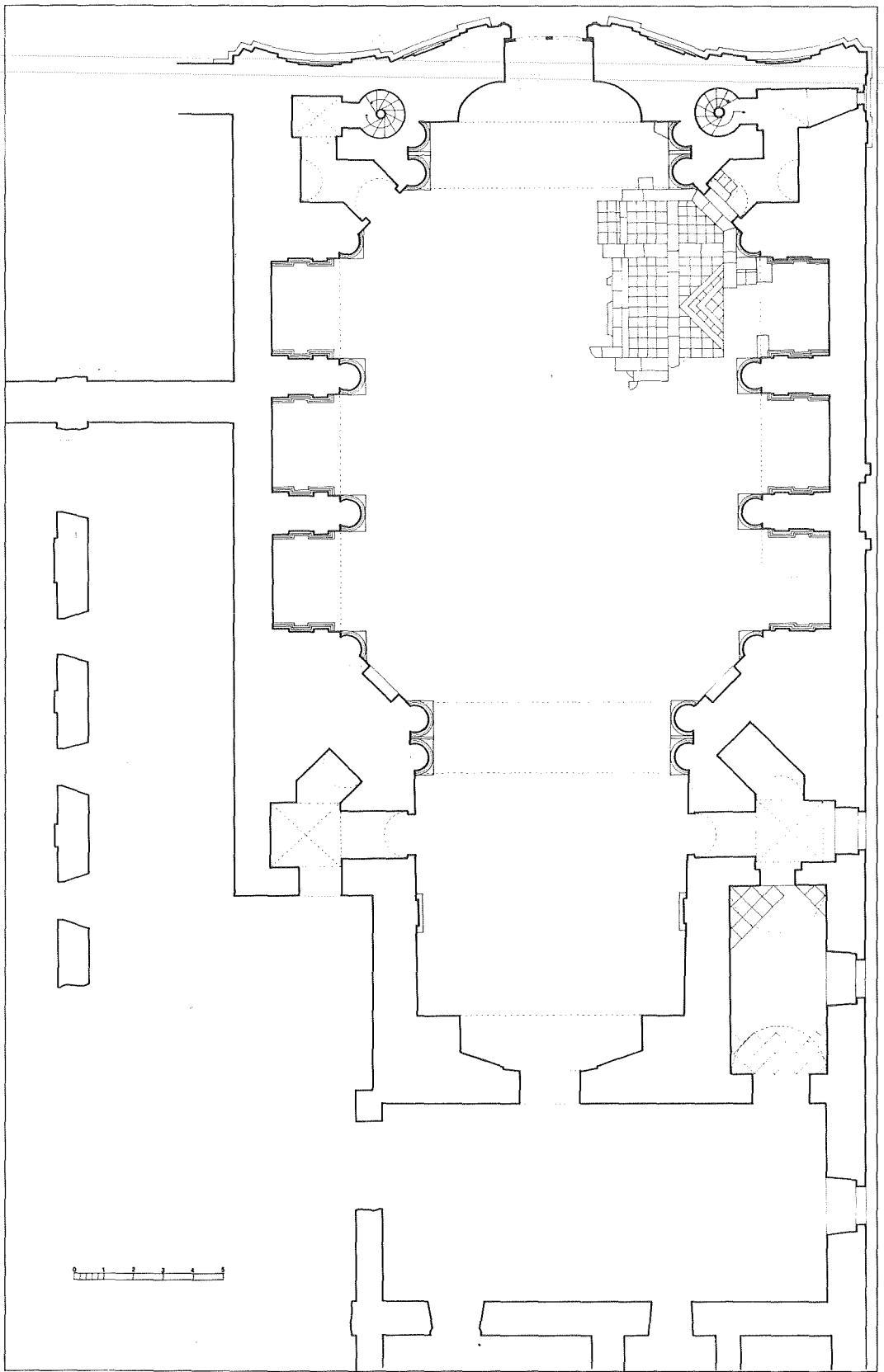


Fig. 2

con una sala ottagonale irregolare fiancheggiata da sei cappelle, tre per lato, a cui sono giustapposti un profondo bema ed un piccolo vestibolo ricavato dalla bombatura centrale del prospetto. Al contrario delle altre parti dell'edificio siamo in presenza di un ordito chiaro dal quale sono scomparsi sia le contraddizioni che i temi inconciliabili e cari al primo architetto: la concatenazione e la gradazione delle parti.

Lo spazio è articolato in ambiti funzionali esplicitamente connessi con l'attività liturgica, il vestibolo segna l'ingresso, la sala il centro della azione ecclesiale individuato nella preghiera comune, il bema come sacrario convenientemente distanziato dai fedeli.

Un elemento di continuità e di commistione si può tuttavia, cogliere con l'immagine della chiesa che viene a sostituire, non solo e non tanto per i vincoli imposti dalla preesistenza fisica<sup>26</sup>, quanto per il preciso rapporto di continuità nell'uso e significato dello spazio concepito come sala di ricevimento pubblico nella quale la partecipazione al rito liturgico finisce per assumere il senso di una partecipazione ad una mondana manifestazione di potenza e di ricchezza. Come nel già citato palermitano Oratorio di S. Filippo (Fig. 10), una volta a botte sostenuta da una peristasi di otto colonne, attraverso le quali si intravedono due quinte sceniche ge-

---

feriore molto largo rispetto al superiore che, per contro, è estremamente assottigliato, ed ancora un profilo spezzato al punto di flesso della curvatura. Identico disegno hanno le volute poste a conclusione del secondo ordine del prospetto della cattedrale di Troina restaurata (!) tra il 1777 e il 1785 dal Marvuglia.

<sup>26</sup> All'altezza delle piattabande che coprono le cappelle laterali, e più precisamente all'incastro di queste con il muro perimetrale, è visibile, sotto l'intonaco, un ispessimento murario - realizzato con frammenti di cotto e calce - al di là del quale il muro si presenta con una curvatura verso l'alto da attribuire ad una originaria pianta, e relativa copertura, a sezione ellittica. Prova decisiva in questo senso fornisce il portale, finemente decorato, del prospetto orientale, occluso all'interno dal secondo pilastro (Fig. 11).

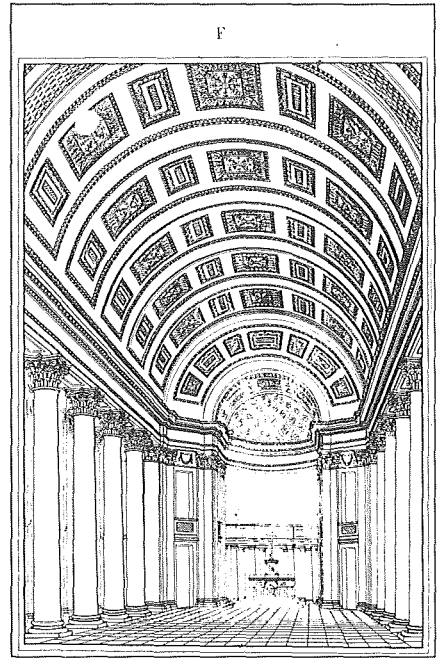
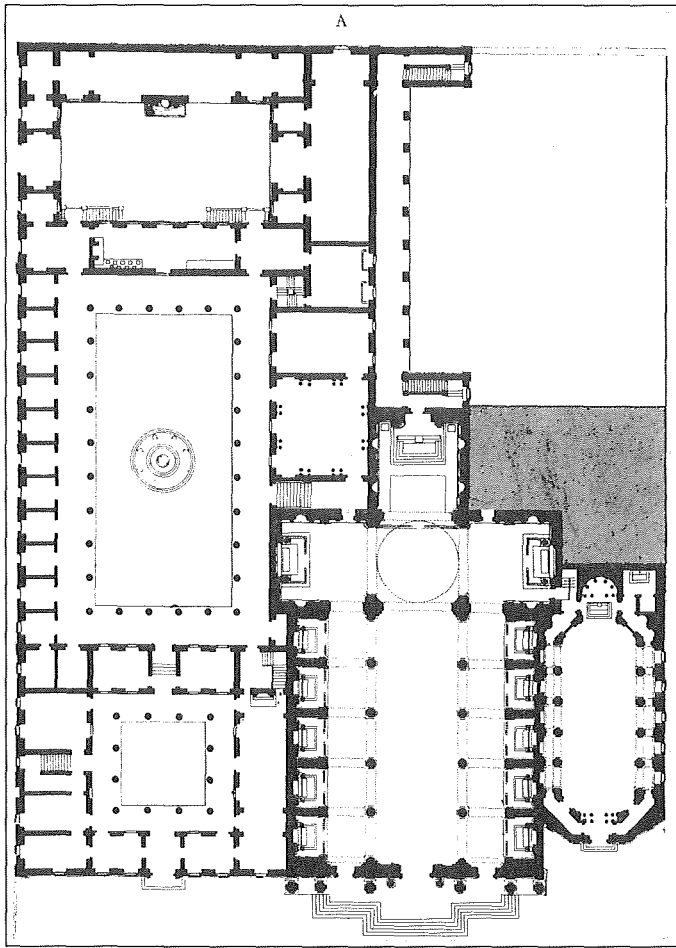


Fig. 10 (da HITTORFF e ZANTH - tav. 51)

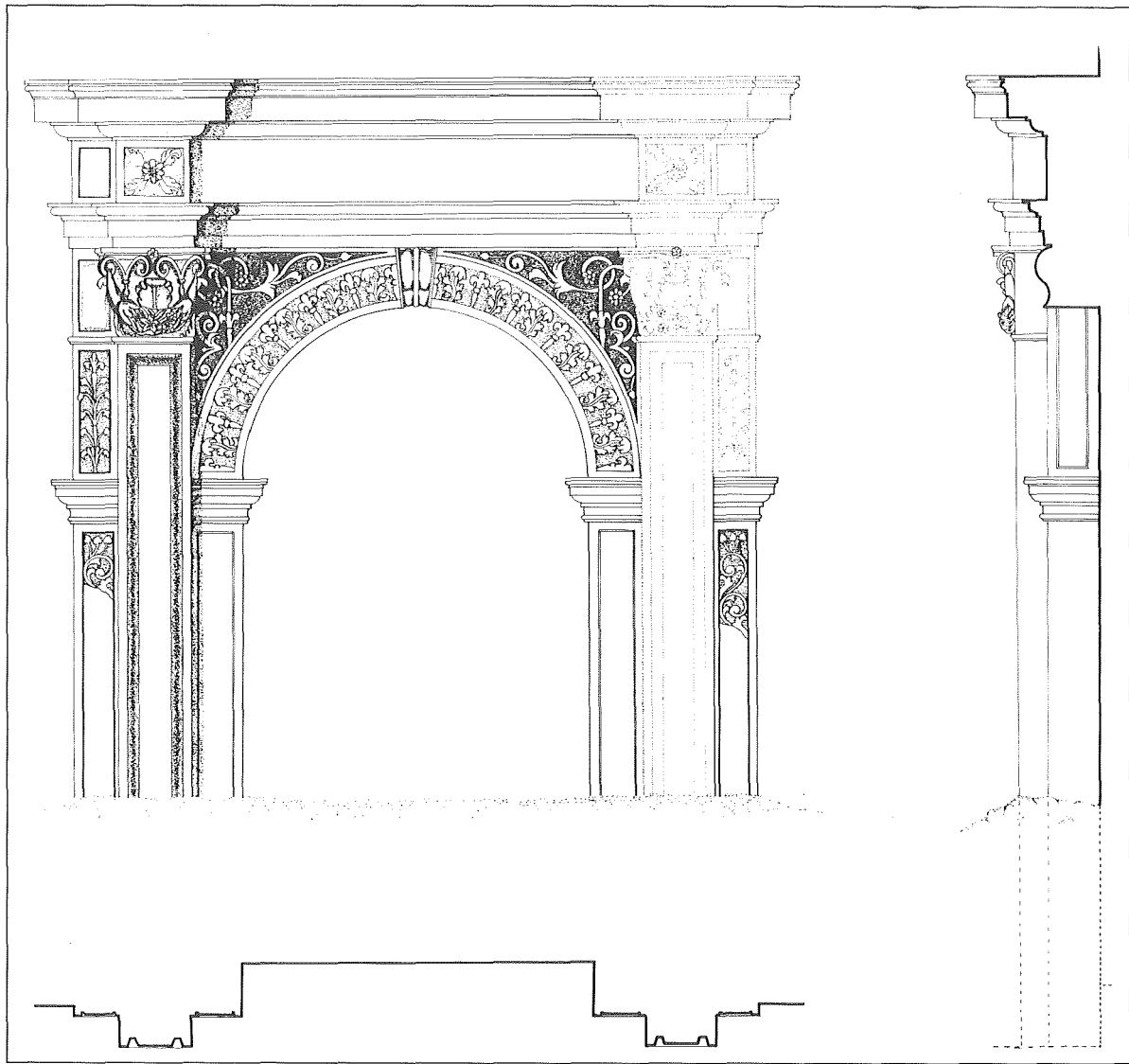
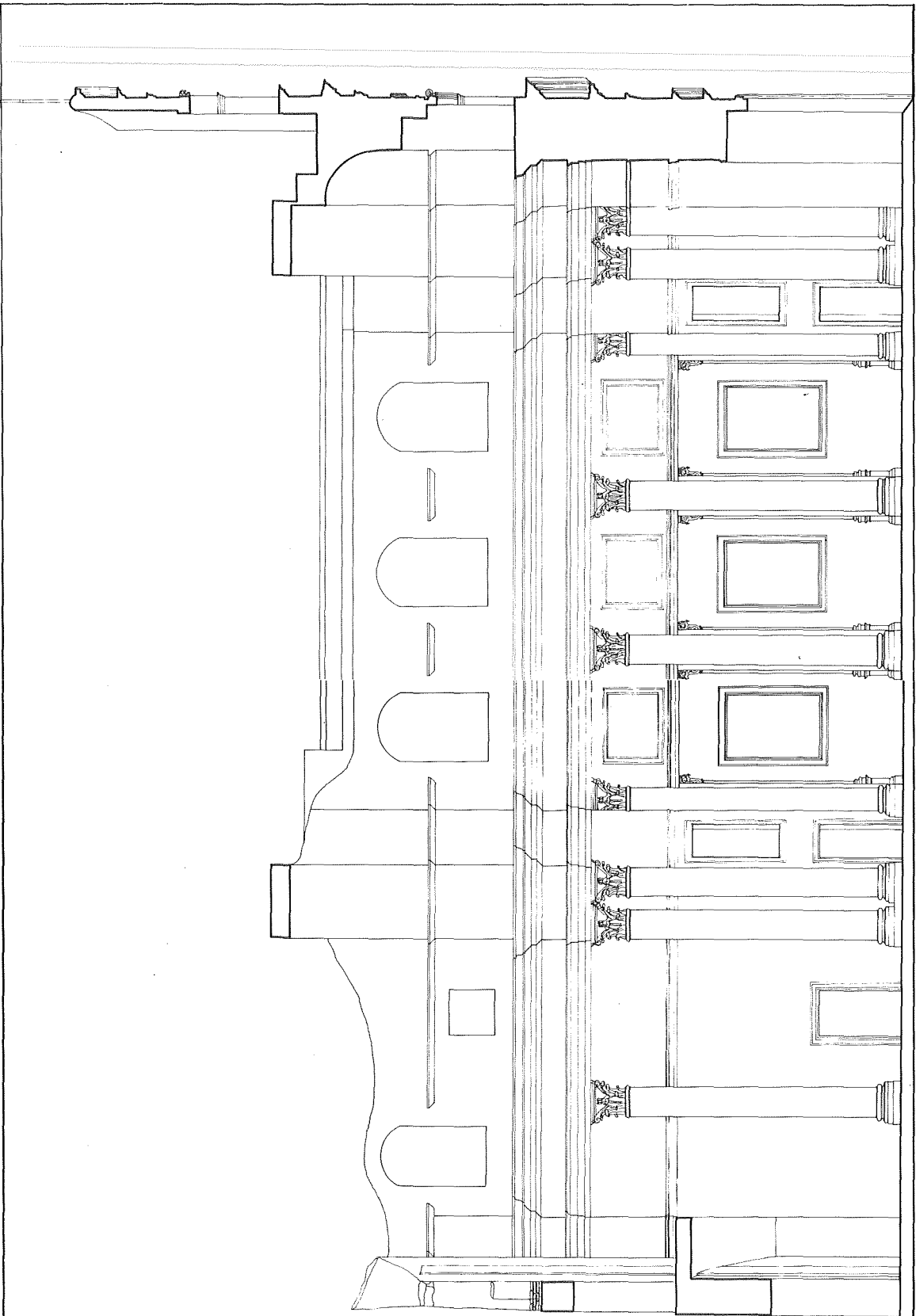


Fig. 11



ig. 12



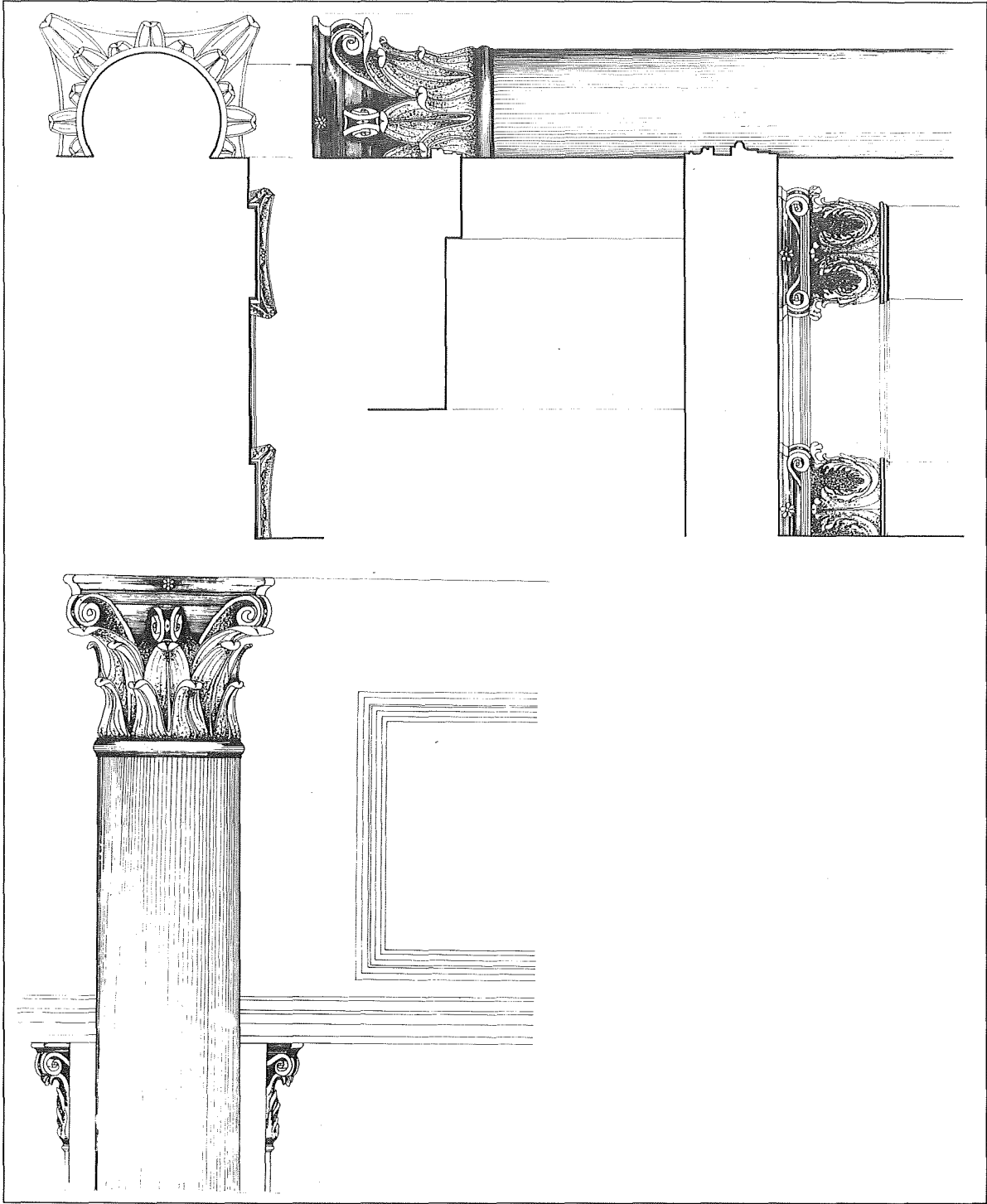
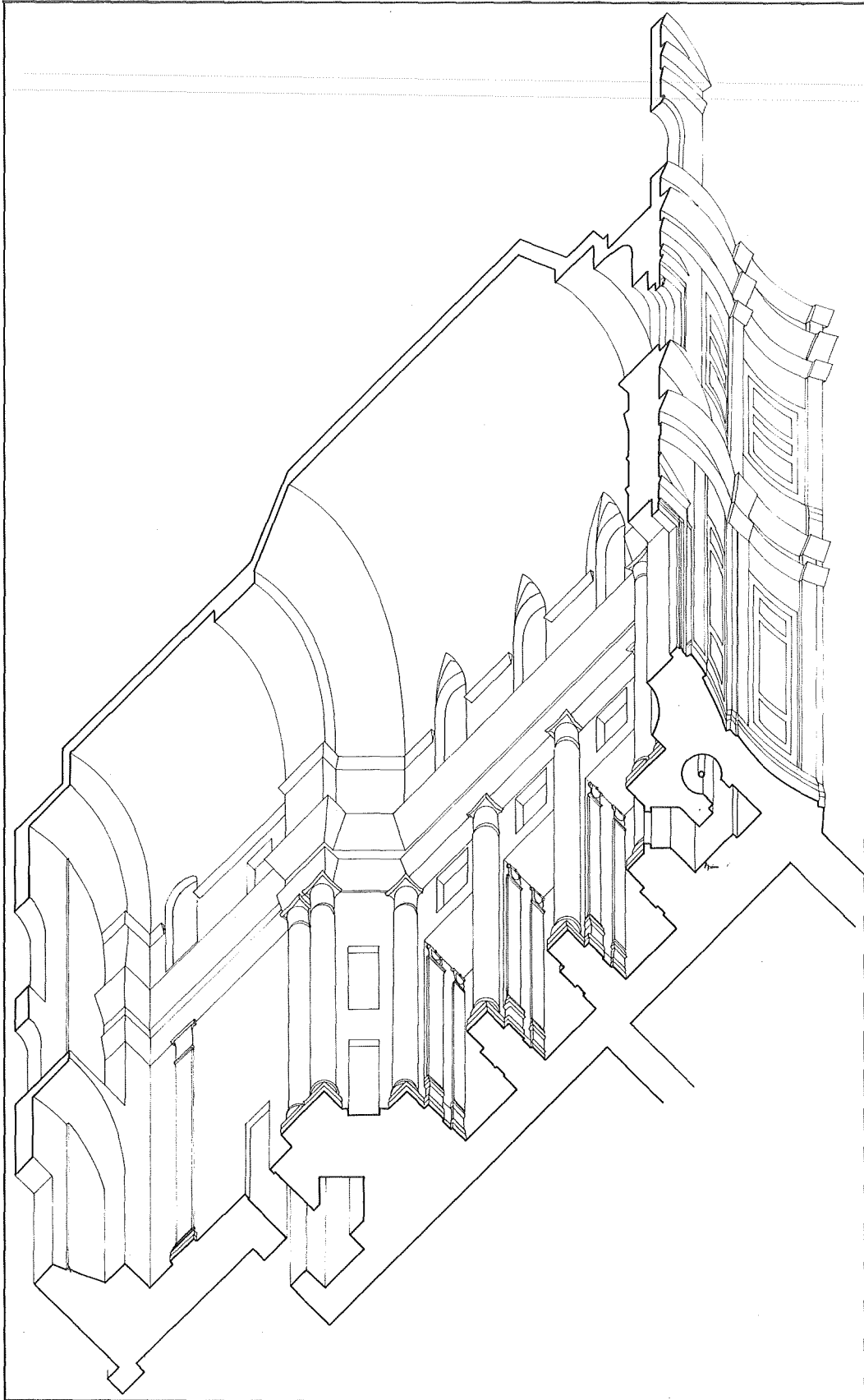


Fig. 13



melle, coprono l'area di base generata dal ripetersi in lunghezza ed in larghezza dell'intercolumniostilo.

Diversamente dall'esempio palermitano i passaggi dietro le colonne sono, qui, chiusi per far posto alle cappelle laterali, senza, tuttavia, che l'idea dello sfondo "teatrale" venga eccessivamente modificato, grazie all'accorgimento di restringere i fondali.

Per contro l'uso delle colonne binate all'inizio ed alla conclusione della sala (Fig. 12) con l'innesto del bema, non solo rende agevole la transizione tra le parti evitando la caduta di tensione nell'impianto prospettico, ma serrano la struttura trasformandola in un blocco profondamente unitario. La unicità dello spazio è infine sottolineata dalla decorazione estremamente semplice, costituita come è da un sottile involucro di intonaco bianco appena mosso dalle cornici e ravvivato dai capitelli con le foglie d'acanto sostituite da foglie di loto che null'alto aggiungono ad uno spazio per le adunanze pubbliche di quanto non dato dall'ordito (Figg. 13-14).

Sin qui l'architettura. Veniamo ora al rapporto con il luogo al fine di verificare se esista altro a monte del mero fatto costruttivo.

Entrano nella definizione del rapporto con il luogo il rapporto tra l'assetto planovolumetrico del complesso la valle antistante e con essa le montagne che la concludono, compreso il monte di Troina con l'abitato e la chiesa madre.

Si possono pertanto isolare alcuni parametri che consentono di meglio illustrare il problema:

- a) La localizzazione rispetto alla città costruita ed ai suoi elementi qualificanti (emergenze);
- b) Il posizionamento del monumento e della città rispetto agli elementi fisici di contorno.

La Troina del XVIII secolo, prima della costruzione del monastero, si presentava ancora con uno spiccato carattere locale cioè tipico per l'addensarsi in massa, come per gli ele-

menti verticali che prolungavano ed in parte prolungano il senso ascensionale espresso dal monte su cui sorge.

Il fulcro doppio di grande effetto determinato dalla massa della cattedrale e dal regio palazzo di città, accentuano la caratteristica di conglomerazione dell'abitato, che arresta e fissa l'estensione dell'ambiente costituendosi come punto di riferimento tra la vallata del Simeto ed il complesso montuoso dei Nebrodi.

In questo contesto si inserisce la costruzione del S. Michele il nuovo.

Il complesso abbaziale si ritrova all'interno di quella lunga tradizione diffusasi nel '700 in Europa che caratterizzava questi edifici come città celesti e come tali, sia edificati su di un colle che in fondo ad una vallata, costituentisi come punti focali del territorio e del mondo circostante.

La pianta simmetrica era espressione di perfezione, simbolo della città di Dio sulla terra, in opposizione ideologica con il "mondo", come la Gerusalemme celeste si oppone alla città terrena, varia e diseguale espressione delle differenze tra gli uomini.

Con questa forte connotazione ideale la nuova fabbrica si inserisce nel contesto ponendosi come terzo fuoco prospettico della città essendo gli altri due la Cattedrale e il palazzo di Città.

Lo spazio urbano si dilata accogliendo al suo interno la vallata di "Limbia"; tre elementi plastici fortemente connotati in senso verticale individuano contesti diversi tra loro allargandone il "dominio" alle montagne circostanti e conquistando alla azione umana tutto il complesso di alture che chiudono la valle del Simeto<sup>27</sup>.

---

<sup>27</sup> Si dovrebbe parlare probabilmente di "riconquista" di uno spazio, essendo state in passato queste alture, e in particolare il colle di S. Pantu circondato dalle mura della città ellenistica, costituendo perciò stesso un interno.

Se il contenuto "ideologico" insito nell'azione della costruzione del nuovo edificio è quella dell'azione descritta sopra, assai difficilmente si può affermare che lo stesso costituisca la causa prima della azione stessa, quanto invece, il modo di esplicitarsi e di concludersi di un processo di più lontane origini.

Il terremoto del 1735 rendendo parzialmente inservibile dal punto di vista statico la vecchia abbazia ad altro non serve che a mettere la parola fine ad una funzione connaturata a quell'organismo edilizio da tempo scomparsa.

Sul finire del XVIII sec. con l'elezione ad abate di Lorenzo Gioieni e Cardona<sup>28</sup>, l'abbazia riscopre per intero la propria centralità rispetto alla città, dopo due secoli durante i quali ne era stata prima emarginata e poi vittima ad opera di quell'aristocrazia rampante che aveva costruito le proprie fortune con l'uso accorto delle magistrature cittadine da un lato e con la spoliazione dei beni degli enti ecclesiastici dall'altro.

Centralità che si viene riscoprendo con la rivendicazione dei feudi usurpati<sup>29</sup> e quindi con il godimento di fatto e non solo di diritto degli stessi, a cui segue un piano di riorganizzazione della campagna fondata sulla divisione della stessa in lotti produttivi specializzati e riferiti a masserie am-

---

<sup>28</sup> R. PIRRO, op. cit. p. 1019 ss.; l'abate Lorenzo Gioieni e Cardona lascerà l'abbazia di S. Michele per divenire vescovo di Agrigento nel 1730. Oltre ad essere ricordato per i meriti acquisiti come pastore e benefattore, a lui si deve la creazione della fondazione omonima in Agrigento; va ricordato come uomo di profonda cultura, per essersi opposto alla demolizione del tempio di Giove Olimpico utilizzato come materiale per il costruendo molo di porto Empedocle e la conseguente consacrazione per riparare al danno alla cultura, e restituzione ai laici, del tempio della Concordia.

<sup>29</sup> Per le vicende relative alla usurpazione dei feudi a Troina e la formazione di una classe "borghese" si v. L. SORRENTI, *Vicende di un comune demaniale tra il XIV e il XVI sec.*, in *Economia e Storia (Sicilia-Calabria XV-XIX sec.)*, Bari 1976.

piamente autosufficienti che rendono possibile la stanzialità ed il rapporto diretto con l'affittuario.

Il piano non si realizza per intero ma produrrà in ogni caso durevoli effetti per almeno altri due secoli.

Un bell'esempio che illustra i postulati del piano è costituito dalla sistemazione della zona di "Sotto badia" e "Piana".

Esisteva in quei luoghi e da molti secoli un "Viridario" con alberi e case ora ristrutturato ponendovi al centro un viale, con panche di pietra adorne di intagli esotici e piante di salici, pini e pioppi ma anche melograni e pistacchi e peri e meli, interrotto più volte da gruppi di costruzioni (ad "elle").

Un semicerchio di pietra, tangente gli estremi del viale è il condotto che porta l'acqua dalle "Urie" alle fontane delle case ed alla condotta forzata che aziona il mulino decentrato in basso rispetto all'asse-viale.

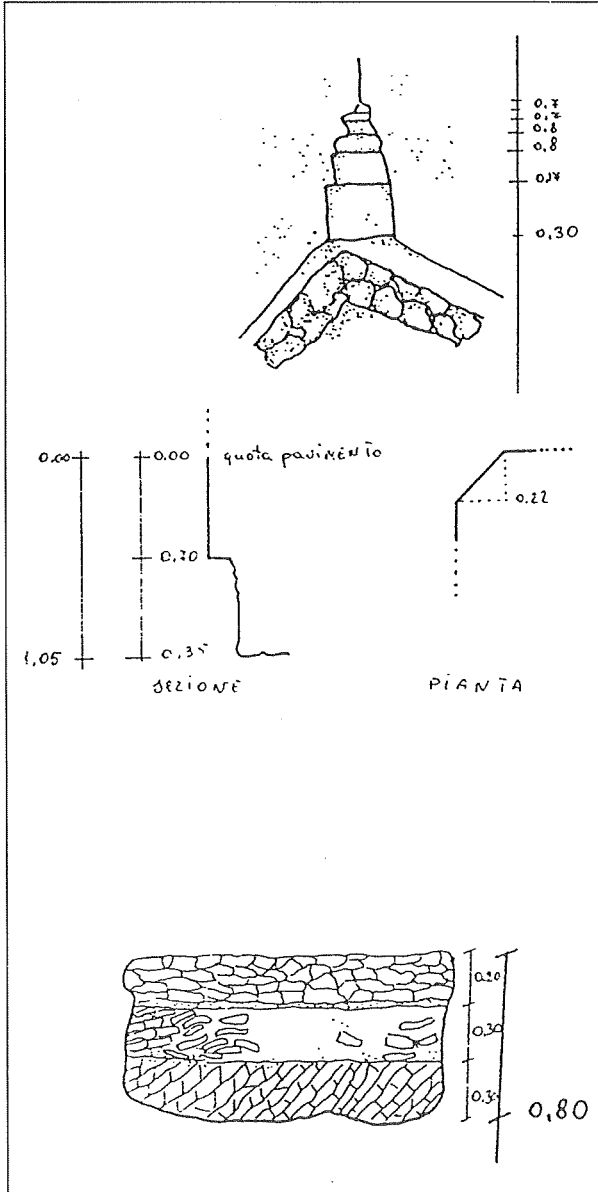
Intorno campi di olive, mandorle e vigne.

Una campagna così pianificata assorbe funzioni di immagazzinamento ed ammasso di derrate una volta proprie dell'abbazia concepita come mondo chiuso ed autosufficiente. Per contro l'abbazia se cede alcune funzioni al territorio altre ne assorbe quali quelle educative, trasformandosi pertanto in sede di una azienda dalle attività più varie che molto male si adattano al vecchio cenobio, isolato nella campagna ed ancora simile ad una fortezza degli eroici tempi della conquista normanna.

Si spiegano quindi il motivo, primo, dei lavori di ammodernamento, costruzione di una nuova chiesa ed ampliamento delle ali sud ed ovest, e, poi, a terremoto avvenuto, la costruzione della nuova sede e l'abbandono della antica.

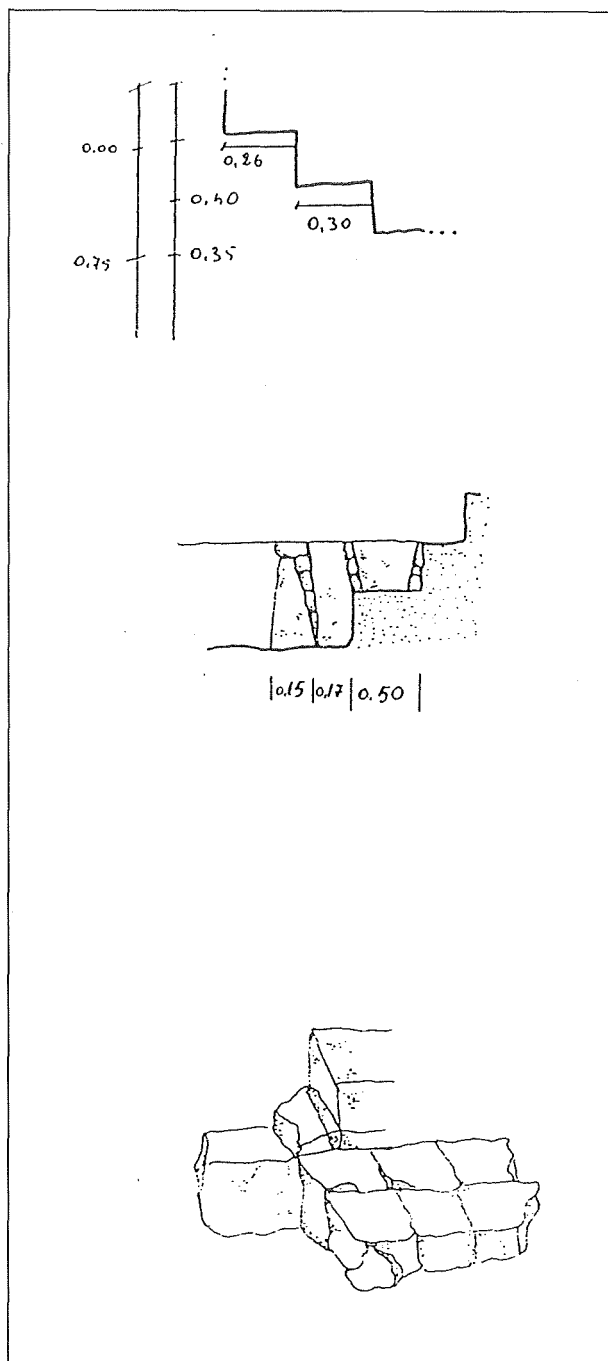
## APPENDICE A - SAGGI

Sono stati effettuati dei saggi che hanno rivelato quanto segue:



S<sub>1</sub> - Saggio effettuato alla base del piedritto dell'arco in fondo al bema. Si è osservato l'esistenza di una base di parasta inglobata nel piedritto dell'arco, la quale per l'andamento trasverso fa supporre una soluzione primitiva della conclusione del bema in senso semicircolare. Inoltre il paramento murario poggia su una fondazione di cm. 35 sporgente dal medesimo per cm. 17 al di sotto della quale si trova il piano di posa di argilla plastica con pendenza a reggipoggio.

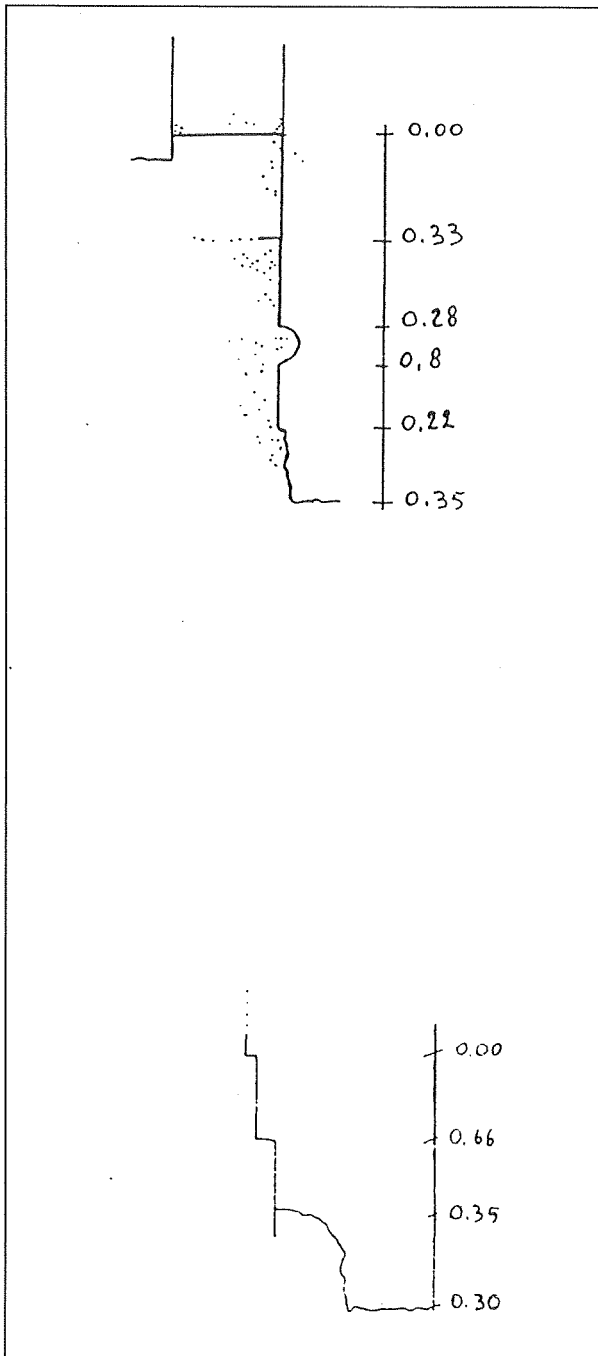
S<sub>2</sub> - Saggio effettuato al centro del vano del bema. Si è ritrovato un massetto al disotto della quota del pavimento composto da tre strati sovrapposti. Il primo strato presenta pietre di media pezzatura assestate, il secondo è costituito da uno strato di pezzami di varia grandezza di cotto assestate sotto uno strato di calce, ed un terzo strato di breccio risultato dalla frantumazione dell'argilla plastica.



S<sub>3</sub> - Saggio effettuato al disotto del basamento delle colonne che reggono l'arco di passaggio al bema. Si è rivelato la presenza di una piattabanda rovescia costituita da conci per lo spessore di cm. 19.

S<sub>4</sub> - Saggio effettuato sotto il basamento della seconda colonna a sinistra. Si è osservato la presenza di una piattabanda rovescia come nel saggio di cui sopra, e la presenza di una massiciata costituita da pietrame di larga pezzatura ammassata con calce idraulica per la profondità di cm. 70 e larga quanto il vano delle cappelle compreso il muro perimetrale.

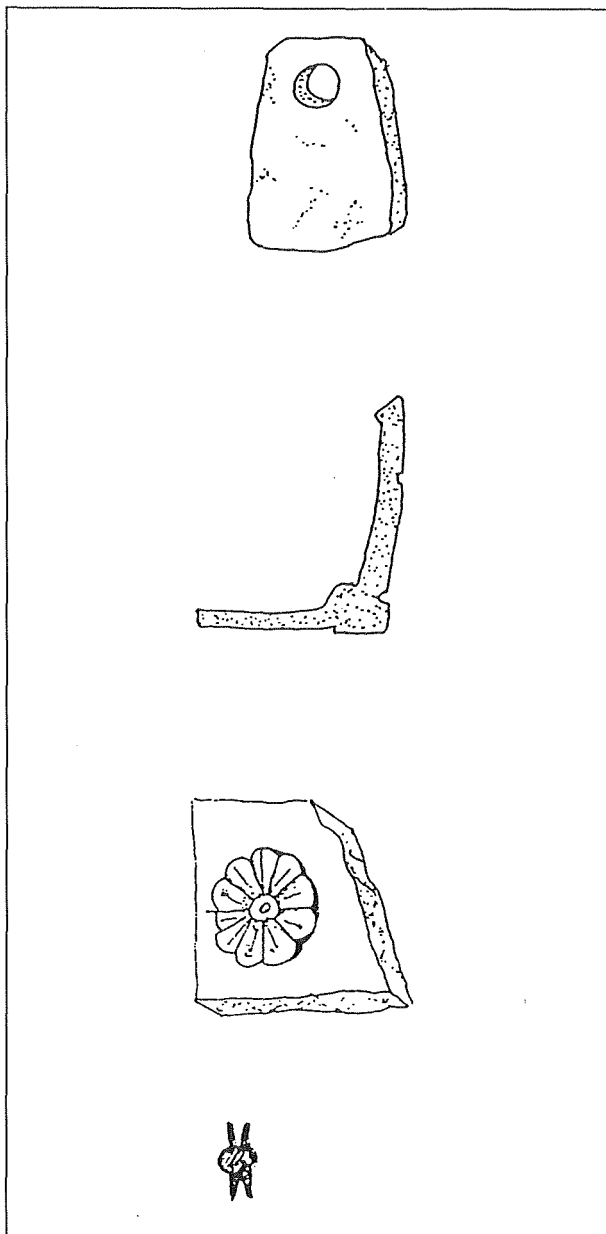




S<sub>5</sub> - Saggio effettuato al di sotto della soglia di ingresso. Si è potuto osservare al disotto della soglia spessa cm. 33, la presenza di un'altra soglia costituita da un blocco di arenaria di 36 cm. dei quali gli ultimi otto sporgenti per cm. 4 tesi a formare un piccolo toro al disotto del quale vi è un ultimo tratto di muratura per complessivi cm. 20 indi la fondazione profonda cm. 35.

S<sub>6</sub> - Saggio effettuato al disotto del pilastro di ribattuta, primo a destra dopo l'entrata. Si è osservato la prosecuzione del basamento per altri 66 cm. e la sua conclusione formata da uno zoccolo di ulteriori cm. 35 sporgenti cm. 5.

## APPENDICE B - REPERTI



1 - Peso da orologio costituito da un blocco di pietra arenaria locale di colore beige, misura cm.  $28 \times 13 \times 9$  il buco per la corda misura cm. 5 di diametro; trovato nella tromba delle scale a destra.

2 - Grande frammento di bacile di terracotta invetriata di colore rosa pallido all'interno, è crema caffè allo esterno, alla frattura si presenta di colore giallo paglierino compatto. Presenta delle scanalature al fondo, misura cm.  $13 \times 11 \times 1,5 \times 2$ .

3 - Rosetta di marmo bianco cristallino inserita in un quadrato di cm.  $13 \times 13 \times 15 \times 5$  a dieci punte con bulbo al centro trovata nel vano demolito al disopra del pastoforia d sinistra.

4 - Frammenti di legatura in piombo per vetri dello spessore di cm.  $1,2 \times 0,3$  presenta due insenature ai lati di cm. 0,4.